

Con un questionario che verrà diffuso nell'isola

Quale giunta vorreste per una svolta alla Regione? Il PCI interroga i sardi

Articolato in 38 domande - Ne sono state stampate 60.000 copie - Per dare alla gente la possibilità di esprimersi

Una dichiarazione del compagno Lamanna

Giunta calabrese: tempi brevi per la trattativa incalzando ancora la Dc

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il confronto programmatico tra le legazioni dei cinque partiti democratici per la soluzione della crisi regionale, dopo l'ultima riunione interpartitica di venerdì sera, è proseguito anche ieri pomeriggio a Lamezia. Altri riunioni sono previste per lunedì e martedì, giorno in cui dovrebbe essere completato il documento programmatico per poter poi passare alla definizione della struttura e della composizione dell'esecutivo in vista del consiglio regionale del 26 settembre.

Sull'incontro di venerdì ha rilasciato leri una dichiarazione il compagno Gaetano Lamanna, della segreteria regionale del partito. «Abbiamo ribadito — dice Lamanna — la volontà dei comunisti di ottenere i tempi brevi ad un accordo per la formazione di una giunta unitaria capace di fronteggiare una situazione regionale considerata da tutti estremamente grave. Nella riunione del consiglio regionale del 26 settembre occorre arrivare ad una conclusione. I tempi hanno per noi la loro importanza sia per evitare che si allarghi ulteriormente la sfiducia della gente, sia perché in una situazione del genere i problemi incalzano e attendono risposte, la Calabria non può permettersi il lusso di rimanere con una giunta fantasma e in ogni caso inabile ad assumere qualsiasi iniziativa. È importante —

continua Lamanna — che i partiti nel fatti, cioè proseguendo la trattativa ed intensificando i lavori, abbiano un giorno più avanti e gli assenti veti di Piccoli ma pensiamo che ciò non basta. La Dc calabrese deve superare contraddizioni, ambiguità e strumentalismi che ancora permangono, frenano la discussione, rendono incerto l'esito stesso del confronto.

Questa fase si sono rivelati come elementi decisivi e propulsivi il rapporto unitario fra comunisti e socialisti, le posizioni politiche assunte da PSDI e dal PRI, le valutazioni comuni che, nella reciproca autonomia, le forze laiche e di sinistra hanno espresso complessivamente, condizionando, in questo modo la Dc e mettendo di fronte alle sue responsabilità. Le difficoltà sono ancora però molte. Le resistenze delle forze moderate e conservatrici, interne ed esterne alla Dc diventano considerate da tutti estremamente gravi. Nella riunione del consiglio regionale del 26 settembre occorre arrivare ad una conclusione. I tempi hanno per noi la loro importanza sia per evitare che si allarghi ulteriormente la sfiducia della gente, sia perché in una situazione del genere i problemi incalzano e attendono risposte, la Calabria non può permettersi il lusso di rimanere con una giunta fantasma e in ogni caso inabile ad assumere qualsiasi iniziativa. È importante —

È necessario — conclude Lamanna — che i lavoratori, i giovani, le forze democratiche e di sinistra calabrese che vogliono un programma di cambiamento e di svolta scendano in campo e facciano sentire il loro peso e la loro voce con la decisione e il vigore necessario».

Per le « dimenticanze » della Regione

Sembrava ormai finita l'odissea dei tratturi pugliesi ed invece...

A quattro mesi dalla approvazione della legge non ancora pubblicati gli elenchi delle terre

Dalla nostra redazione BARI — Tempi lunghi forse lunghissimi si preannunciano per l'assegnazione ai contadini che coltivano da decenni delle terre tratturate. Le pressioni delle migliaia di interessati cominciano a farsi sentire, anche con lettere al nostro giornale a oltre 4 mesi dall'approvazione della legge regionale. Con questa legge si intendeva porre fine ad una vicenda secolare che è appunto quella dei tratturi cioè di quelle larghe vie erbose che servivano nel periodo della transumanza del bestiame ovino dagli Abruzzi al Tavoliere di Puglia e viceversa.

Dobbiamo risalire alla fine del '700 quando Giuseppe Bonaparte, divenuto re di Napoli con le leggi eversive della feudalità permise che i circa 300 mila ettari del Tavoliere venissero restituiti alla libera coltivazione cosa impossibile prima per poter assicurare pascoli a sufficienza alle greggi. Nel 1938 veniva costituito a Foggia il commissariato per la reintegra dei tratturi intendendo con questo termine non già il ripristino delle vie armentizie nella loro primitiva larghezza (111 metri) e nelle sedi originarie ma un'operazione topografica che aveva lo scopo di costruire sulle mappe del catasto dei tratturi il percorso e gli antichi confini delle vie armentizie per determinare la superficie occupata e quelle disponibili. Compito del commissariato era quello di alienare tutti i tratturi ad eccezione dei quattro più importanti. Lo stesso commissariato dopo la compilazione dell'elenco e delle carte generali dei tratturi predispose alcuni piani per la vendita dei suoi tratturi. Questi piani di vendita non poterono essere attuati sia per motivi di carattere procedurale sia perché nel frattempo era sopraggiunta la seconda guerra mondiale.

Le cose rimasero come prima e i contadini che avevano avuto in concessione le terre tratturate continuarono a coltivarle e a volte a trasformarle pagando un canone allo Stato. La loro aspirazio-

ne era e rimane quella di avere finalmente le terre in proprietà. Quant'anni non erano stati sufficienti per mettere in pratica il piano di vendita definitiva ai contadini delle terre tratturate anche se venne compilata la mappa generale dei tratturi. C'è voluto ancora del tempo, la caduta del fascismo, la ripresa della vita democratica, l'istituzione con due decenni di ritardo delle Regioni perché il problema venisse di nuovo posto con il decreto del presidente della Repubblica n. 616 concernente il trasferimento appunto delle competenze in materia agricola del ministero dell'Agricoltura alle regioni interessate.

Questa però non hanno potuto operare subito perché il decreto parlava di trasferimento di « competenze amministrative » e non già della proprietà al demanio regionale delle terre dei tratturi. Chiarito l'equivoco paralizzante grazie ad un'iniziativa della Regione Puglia e stabilito che le terre dei tratturi passavano di proprietà al demanio regionale la Regione Puglia con una legge (presentata dal gruppo comunista poi unificata con iniziative di altri gruppi consiliari) predispose alla fine dell'ultima legislatura una legge regionale che prevedeva tra l'altro l'assegnazione definitiva ai contadini.

Si è chiuso allora il problema? Per niente. Il primo atto che la giunta regionale deve compiere in applicazione della legge consiste nella pubblicazione dell'elenco dei tratturi — suddividendo quelli da conservare e quelli da alienare a chi ne fa richiesta — secondo un ordine di priorità stabilito dalla legge stessa. I contadini sempre secondo la legge devono presentare le domande di assegnazione entro 90 giorni dalla pubblicazione dell'elenco sul bollettino ufficiale della Regione Puglia.

La legge regionale porta la data del 9 giugno 1980. A distanza di quattro mesi di questo elenco non si parla nemmeno.

Italo Palasciano

Dalla redazione

CAGLIARI — « Quale programma e quale giunta per una svolta nella Regione sarda: così si intitola il questionario, articolato in 38 domande, che il PCI diffonderà nell'isola in sessantamila copie a cominciare da questi giorni.

L'obiettivo di questa grande consultazione popolare rimane sui temi della crisi economica, sociale, politica e culturale dell'isola, è soprattutto quello di far esprimere la gente, i lavoratori, le forze sociali, i suoi problemi drammatici che attraverso l'isola. Una iniziativa nuova, un segnale rivolto alle forze sociali e anche alle altre forze politiche.

Con la crisi aperta con le dimissioni di Chinari — afferma il compagno Gavino Angius, segretario regionale del PCI — si è chiusa una fase della vita politica regionale, quella segnata da una profonda involuzione, dopo la rottura dell'intesa autonomista. È tempo per gli sardi e mezzo soluzioni. Il tappeto c'è la crisi economica, la parabola discendente della struttura produttiva, il dramma della cassa integrazione e della disoccupazione. C'è infine il blocco della programmazione. La svolta è urgente. Nessun partito può disertare una svolta possibile nel governo della regione se c'è una nuova fiducia, un nuovo movimento sui temi della rinascita e del governo regionale.

Cosa pensa la gente? Vogliamo rispondere a questa domanda — continua Angius — non in modo generico e superficiale, per questo abbiamo preparato un questionario e una fita serie di assemblee e di incontri nei luoghi di lavoro, nei comuni, nelle forze sociali: dai sindacati agli imprenditori».

Tutto il partito nei prossimi giorni, fino alla fine di ottobre è mobilitato per questo dialogo di massa, dei comunisti con la Sardegna che lavora e che lotta, e che finora non è riuscita a far sentire la sua voce. Sessantamila questionari, cento e più assemblee, incontri ai comuni, assemblee ad Ottana alla Sanniccia ad Ottana alla Sanniccia di Sarroch Portovesme, nelle miniere, dibattiti con gli amministratori comunali e comprensoriali, incontri con le categorie, con i tecnici, gli imbiecati, gli intellettuali, gli imprenditori, i commercianti. Ecco il quadro di una consultazione che non vuol trascurare nessun aspetto e nessun problema.

È un'indicazione anche per le altre forze politiche — sostiene ancora Angius —. La crisi di giunta deve trovare una soluzione rapida ed efficace. La svolta nel governo per il PCI inizia già nella prima fase della formazione e delle trattative fra i partiti. Nessun segreto di vertice, nessun rito incomprendibile ai non addetti ai lavori. Il PCI chiede di rinnovare la procedura finora seguita: dibattito programmatico in consiglio regionale. In questa sede i partiti espongano le loro proposte e si ricerchi l'accordo. Chi si mette d'accordo sulle cose da fare deve essere chiamato a partecipare — conclude Angius — alla attuazione del programma. Tutto questo deve avvenire alla luce del sole. I sardi devono essere in grado di giudicare».

Sul fronte della crisi regionale, intanto, c'è da segnalare il rinvio della riunione dei quadri dirigenti della Dc, fissato per ieri e oggi a Nuoro. Il rinvio, ufficialmente, è dovuto a questioni organizzative. Qualcuno lo interpreta però come un ulteriore segno delle divisioni e delle polemiche aperte in casa Dc, all'indomani delle dimissioni di Ghinami. Una conferma di tali divisioni la si può rinvenire in un documento della corrente «Forze nuove», secondo il quale «la crisi alla Regione è stata aperta nel momento meno adatto». Giusto il contrario di quanto sostenuto dal nuovo segretario della Dc isolano Mario Floris.

La Calabria in lotta per respingere i pesanti attacchi all'occupazione

Sibari: al nodo porto è legato lo sviluppo dell'intera Piana

Nei giorni scorsi a Corigliano Calabro un incontro, promosso da Cgil-Cisl-Uil, sulle prospettive occupazionali dei 60 operai che rischiano il posto di lavoro

COSENZA — Si è svolto in questi giorni a Corigliano Calabro, il più grosso Comune in provincia di Cosenza, un incontro promosso dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL sulle prospettive occupazionali dei 60 lavoratori del porto di Sibari che rischiano di perdere il proprio posto di lavoro. Questa iniziativa del sindacato — preceduta già dalla lotta che ha visto gli stessi operai del porto occupare gli uffici dell'associazione sviluppo industriale e strappare un incontro con il ministro del Mezzogiorno Capria — ha trovato impegnate le amministrazioni, le forze politiche e sociali della zona in un confronto serrato che, partendo dal problema occupazionale dei 60 lavoratori ha riproposto con forza la questione delle prospettive di realizzazione e di utilizzazione del porto come previsto dal progetto.

È necessario a questo punto ricostruire rapidamente per chi non la conosce le alterne vicende di questa infrastruttura che, nata durante il centro sinistra, sarebbe dovuta diventare uno dei più grossi porti del Mediterraneo, finalizzata alle grosse industrie petrolchimiche e siderurgiche che avrebbero dovuto sorgere e non sono mai sorte nella piana di Sibari. Non è qui il caso di tornare a ripetere il fallimento della politica di programmazione del centro

sinistra. L'unica cosa che va ricordata è l'errore di progettazione che pregiudicando la stessa costruzione del porto, è costata decine e decine di miliardi alla comunità.

Oggi, dopo che sono stati spesi più di 20 miliardi, ed è stata realizzata la prima darsena non si sa ancora se il porto verrà terminato e non si sa a che cosa dovrebbe servire. La tempestiva iniziativa della federazione unitaria ha messo a confronto tutte le forze vive della zona, impegnando, sul terreno dell'iniziativa concreta per fare in modo che le risposte vengano date alla popolazione della piana dai governi centrali e regionali sulle prospettive di utilizzazione delle innumerevoli infrastrutture tra cui lo stesso porto.

Nel confronto chiara è emersa la posizione dei comunisti che dichiarandosi d'accordo con l'iniziativa del sindacato hanno criticato in maniera molto aspra la politica di programmazione del centro sinistra e gli indirizzi economici previsti per la piana di Sibari. I comunisti hanno ancora sostenuto che le forze politiche responsabili di questo fallimento e che tuttora governano il paese, hanno il dovere di dare risposte alle popolazioni della piana per le delusioni alle giuste aspettative occupazionali e all'intera collettività per le ingenti risorse spese.

Il PCI ha avanzato la proposta che sia garantito immediatamente ai pesca-

tori di Schiamea che rappresentano la seconda flotta ittica della regione, la possibilità di utilizzazione del porto. È inconcepibile che l'unica categoria interessata all'utilizzazione di questa infrastruttura sia costretta a non farne uso. È necessario prima di aprire qualsiasi discussione di utilizzazione del porto e delle infrastrutture esistenti nella piana, sentire le proposte che il governo regionale e quello centrale avanzano alle popolazioni della piana visto il fallimento dei precedenti indirizzi economici.

Dall'incontro che si svolgerà a Roma fra il sindacato e il governo attendiamo risposte chiare. Non crediamo più alla favoletta ripresa in questi ultimi tempi da alcuni settori della confindustria e dei partiti di governo che basterebbe garantire un'infrastruttura perché automaticamente si insedino le attività economico-produttive.

I fatti non l'hanno dimostrato e non lo dimostrano. Né tanto meno verrà accettata la tesi di chi giocando su due tavoli al Nord e al Sud si scarica delle proprie responsabilità. La questione è una sola, che chi governa il paese è incapace di dare risposta alla crisi economica dell'Italia. L'unica soluzione contro questa incapacità è che la classe operaia del Nord e le masse meridionali premano per una nuova direzione politica del paese.

Il movimento che sta crescendo nella zona ha però presente obiettivi di sviluppo più complessivi che contrastano con quelli che vorrebbero rendere la Piana un porto-franco per ogni sorta di speculazione. Le lotte di questi mesi passati, e la battaglia parlamentare condotta dal PCI, hanno per esempio strappato proprio in questi giorni un'importante conquista: la soluzione definitiva dell'appalto della costruzione della diga sul Mestrano (una delle famose «digne d'oro» della Cassa per il Mezzogiorno).

La diga consentirà l'irrigazione di circa 20 mila ettari di terra (rispetto agli attuali 6 mila): un'area che comprende una trentina di comuni della zona. La diga e il terzo lotto dei lavori della costruzione della super strada Jonio-Tirreno che attraverserà la Piana, rappresentano altri due importanti infrastrutture ma se il governo non scioglierà il nodo di fondo della precarietà delle iniziative economiche che dovranno avvalersi di questi servizi, anche queste ultime saranno opere «monche».

Non accetteremo discorsi frammentari — dice Renato Rotolo, segretario della CGIL di Gioia — pretendiamo una risposta complessiva con progetti e scadenze precise: abbiamo la netta impressione che si vogliono rinviare solo apparentemente le scelte per

farne passare invece altre praticamente sotto banco». È questa una preoccupazione molto diffusa nella zona. Dopo la boffia del Quinto centro idrologico potrebbe profilarsi quella di utilizzare la Piana di Gioia Tauro come una sorta di «pattumiera» degli impianti industriali (rifiniti in altre realtà) che finirebbero con l'accaparrarsi porto e infrastrutture rendendoli inutilizzabili ad altre iniziative.

Il movimento che sta crescendo nella zona ha però presente obiettivi di sviluppo più complessivi che contrastano con quelli che vorrebbero rendere la Piana un porto-franco per ogni sorta di speculazione. Le lotte di questi mesi passati, e la battaglia parlamentare condotta dal PCI, hanno per esempio strappato proprio in questi giorni un'importante conquista: la soluzione definitiva dell'appalto della costruzione della diga sul Mestrano (una delle famose «digne d'oro» della Cassa per il Mezzogiorno).

La diga consentirà l'irrigazione di circa 20 mila ettari di terra (rispetto agli attuali 6 mila): un'area che comprende una trentina di comuni della zona. La diga e il terzo lotto dei lavori della costruzione della super strada Jonio-Tirreno che attraverserà la Piana, rappresentano altri due importanti infrastrutture ma se il governo non scioglierà il nodo di fondo della precarietà delle iniziative economiche che dovranno avvalersi di questi servizi, anche queste ultime saranno opere «monche».

Non accetteremo discorsi frammentari — dice Renato Rotolo, segretario della CGIL di Gioia — pretendiamo una risposta complessiva con progetti e scadenze precise: abbiamo la netta impressione che si vogliono rinviare solo apparentemente le scelte per

farne passare invece altre praticamente sotto banco». È questa una preoccupazione molto diffusa nella zona. Dopo la boffia del Quinto centro idrologico potrebbe profilarsi quella di utilizzare la Piana di Gioia Tauro come una sorta di «pattumiera» degli impianti industriali (rifiniti in altre realtà) che finirebbero con l'accaparrarsi porto e infrastrutture rendendoli inutilizzabili ad altre iniziative.

Il movimento che sta crescendo nella zona ha però presente obiettivi di sviluppo più complessivi che contrastano con quelli che vorrebbero rendere la Piana un porto-franco per ogni sorta di speculazione. Le lotte di questi mesi passati, e la battaglia parlamentare condotta dal PCI, hanno per esempio strappato proprio in questi giorni un'importante conquista: la soluzione definitiva dell'appalto della costruzione della diga sul Mestrano (una delle famose «digne d'oro» della Cassa per il Mezzogiorno).

Gianfranco Manfredi

Tutta la forza del movimento su pochi «punti giusti»

Lotta di massa sulla questione PP.SS.

Richiamare l'esigenza della programmazione nel nostro paese, e in particolare nel Mezzogiorno, è diventato addirittura un luogo comune, eppure è un'esigenza che si fa ogni giorno più drammatica. «Parliamoci chiaramente: quanti cretono alla parola «programmazione», applicata direttamente nella situazione economica dell'Italia? Adesso, nel sindacato, è il momento di restringere al massimo i discorsi «giusti!».

Chiariamo pochi punti fondamentali e dirigiamo su questi tutta la forza del movimento. Le Partecipazioni Statali, per esempio: vediamo se siamo in grado di condurre una lotta di massa su questo nodo decisivo che è stato sempre relegato a un dialogo ai «verici» del paese. I lavoratori non stanno ad aspettare... È il 17 settembre. Chi parla è Luciano Lama. Mentre il segretario confederale conclude a Roma il comitato direttivo della Cgil, a Torino, a Milano, a Napoli, a Brindisi migliaia di lavoratori sono in piazza, in tutto il paese si moltiplicano le lotte per respingere il pesante attacco sferrato dal padronato, per difendere il diritto al lavoro, per imporre una svolta nel governo dell'economia. La risposta operaia non è circoscritta al Nord, dove pure ha i suoi punti di maggiore aggregazione.

Non è forse una grande fetta di Sud? La Fiat di Torino non è forse anche una grande fetta di Meridione? E come spiegare la combattività registrata in questi giorni negli stabilimenti Fiat di Ternoli di Bari, di Terni, di Imereze dove anche gli impiegati sono scesi per la prima volta in sciopero a fianco degli operai? Nella stessa giornata del 17, mentre Brindisi assiste alle manifestazioni dei lavoratori della Montedison per respingere la gassa integrativa e ottenere la ricostruzione di una parte degli impianti, la sede della Regione Basilicata è occupata, ormai da una settimana, dai lavoratori della Oreb Santangelo e della Liquichimica di Tito che chiedono un incontro con la giunta sul problema dell'apparato industriale e delle Partecipazioni Statali. Il giorno seguente, come è noto, la manifestazione promossa dal sindacato in occasione dello sciopero generale dell'industria viene repressa con la forza dalla polizia.

Queste e tante altre iniziative di lotta hanno caratterizzato, fin dall'inizio del mese, la ripresa dell'azione sindacale nelle regioni meridionali. Diversi i settori interessati: dalle forti vertenze per il pomodoro e per il vino, a quelle di decine di imprese industriali.

Un grande dibattito tra i lavoratori La Federazione unitaria aprirà perciò tra i lavoratori un grande dibattito sulla base del documento del comitato direttivo che si terrà martedì e mercoledì prossimi. Un dibattito che culminerà nell'assemblea nazionale dei delegati, entro il mese di novembre, e nella riunione del consiglio generale Cgil, Cisl, Uil dei primi di dicembre. La discussione si svolgerà ai direttori della Cgil, la settimana scorsa ha iniziato a delineare i temi di questa consultazione di massa.

Va confermato il progetto strategico del sindacato dell'Eur», va rilanciato il suo segno di cambiamento: il movimento della strada per le quali questo cambiamento si può, oggi, realizzare. Non soltanto nel metodo del dibattito che si aprirà, ma

uno degli argomenti di fondo sarà quello della scelta di una più diretta e reale partecipazione dei lavoratori alle decisioni del sindacato. È un'esigenza vitale, per il sindacato, alla quale deve corrispondere una accresciuta capacità di direzione politica, a tutti i livelli.

Non basta più, come si diceva, che le proposte siano «giuste», è necessario vedere fino a che punto, su alcune di queste, sia possibile sviluppare movimenti di massa unitari. Pochi punti di fondo — a partire da quello della piena occupazione — ma chiari e coerenti. È questa, a sua volta una condizione per sviluppare la vita democratica nel sindacato e per rafforzare l'unità interna.

La lotta di massa è sempre più necessaria. È un'esigenza che si fa ogni giorno più drammatica. «Parliamoci chiaramente: quanti cretono alla parola «programmazione», applicata direttamente nella situazione economica dell'Italia? Adesso, nel sindacato, è il momento di restringere al massimo i discorsi «giusti!».

Chiariamo pochi punti fondamentali e dirigiamo su questi tutta la forza del movimento. Le Partecipazioni Statali, per esempio: vediamo se siamo in grado di condurre una lotta di massa su questo nodo decisivo che è stato sempre relegato a un dialogo ai «verici» del paese. I lavoratori non stanno ad aspettare... È il 17 settembre. Chi parla è Luciano Lama. Mentre il segretario confederale conclude a Roma il comitato direttivo della Cgil, a Torino, a Milano, a Napoli, a Brindisi migliaia di lavoratori sono in piazza, in tutto il paese si moltiplicano le lotte per respingere il pesante attacco sferrato dal padronato, per difendere il diritto al lavoro, per imporre una svolta nel governo dell'economia. La risposta operaia non è circoscritta al Nord, dove pure ha i suoi punti di maggiore aggregazione.

Non è forse una grande fetta di Sud? La Fiat di Torino non è forse anche una grande fetta di Meridione? E come spiegare la combattività registrata in questi giorni negli stabilimenti Fiat di Ternoli di Bari, di Terni, di Imereze dove anche gli impiegati sono scesi per la prima volta in sciopero a fianco degli operai? Nella stessa giornata del 17, mentre Brindisi assiste alle manifestazioni dei lavoratori della Montedison per respingere la gassa integrativa e ottenere la ricostruzione di una parte degli impianti, la sede della Regione Basilicata è occupata, ormai da una settimana, dai lavoratori della Oreb Santangelo e della Liquichimica di Tito che chiedono un incontro con la giunta sul problema dell'apparato industriale e delle Partecipazioni Statali. Il giorno seguente, come è noto, la manifestazione promossa dal sindacato in occasione dello sciopero generale dell'industria viene repressa con la forza dalla polizia.

Queste e tante altre iniziative di lotta hanno caratterizzato, fin dall'inizio del mese, la ripresa dell'azione sindacale nelle regioni meridionali. Diversi i settori interessati: dalle forti vertenze per il pomodoro e per il vino, a quelle di decine di imprese industriali.

Un grande dibattito tra i lavoratori La Federazione unitaria aprirà perciò tra i lavoratori un grande dibattito sulla base del documento del comitato direttivo che si terrà martedì e mercoledì prossimi. Un dibattito che culminerà nell'assemblea nazionale dei delegati, entro il mese di novembre, e nella riunione del consiglio generale Cgil, Cisl, Uil dei primi di dicembre. La discussione si svolgerà ai direttori della Cgil, la settimana scorsa ha iniziato a delineare i temi di questa consultazione di massa.

Va confermato il progetto strategico del sindacato dell'Eur», va rilanciato il suo segno di cambiamento: il movimento della strada per le quali questo cambiamento si può, oggi, realizzare. Non soltanto nel metodo del dibattito che si aprirà, ma

uno degli argomenti di fondo sarà quello della scelta di una più diretta e reale partecipazione dei lavoratori alle decisioni del sindacato. È un'esigenza vitale, per il sindacato, alla quale deve corrispondere una accresciuta capacità di direzione politica, a tutti i livelli.

Non basta più, come si diceva, che le proposte siano «giuste», è necessario vedere fino a che punto, su alcune di queste, sia possibile sviluppare movimenti di massa unitari. Pochi punti di fondo — a partire da quello della piena occupazione — ma chiari e coerenti. È questa, a sua volta una condizione per sviluppare la vita democratica nel sindacato e per rafforzare l'unità interna.

Lorenzo Battino

«Stavolta non ci fermeremo solo alla difesa del posto di lavoro»

Nuova fase della lotta nella Piana di Gioia Tauro - L'obiettivo scaturito in una assemblea alla mensa del COGITAU - Mercoledì delegazione di operai a Roma

Nostro servizio GIOIA TAURO (R.C.) — Si sta aprendo una nuova pagina delle lotte per il lavoro nella Piana di Gioia Tauro. Non fermarsi alla difesa degli attuali livelli occupazionali ma partire dal movimento che negli ultimi tempi si è sviluppato contro la minaccia di licenziamenti per riproporre l'intera vertenza della Piana.

È stato questo l'obiettivo scaturito dall'assemblea di venerdì mattina nella mensa del COGITAU (il consorzio di imprese che costruisce il porto di Gioia Tauro). Dopo una settimana di scioperi quasi quotidiani i sindacati e i consigli di fabbrica dei cantieri del porto industriale hanno deciso di estendere la lotta a tutte le popolazioni del comprensorio.

«Non operai siamo solo il nucleo più aggregato — ha detto all'assemblea un delegato della zona ad essere investito direttamente da questa vertenza». Alla discussione (già avviata con i cittadini da una trentina di giorni) ha partecipato una cinquantina di operai della mensa del COGITAU (il consorzio di imprese che costruisce il porto di Gioia Tauro). Dopo una settimana di scioperi quasi quotidiani i sindacati e i consigli di fabbrica dei cantieri del porto industriale hanno deciso di estendere la lotta a tutte le popolazioni del comprensorio.

«Non operai siamo solo il nucleo più aggregato — ha detto all'assemblea un delegato della zona ad essere investito direttamente da questa vertenza». Alla discussione (già avviata con i cittadini da una trentina di giorni) ha partecipato una cinquantina di operai della mensa del COGITAU (il consorzio di imprese che costruisce il porto di Gioia Tauro). Dopo una settimana di scioperi quasi quotidiani i sindacati e i consigli di fabbrica dei cantieri del porto industriale hanno deciso di estendere la lotta a tutte le popolazioni del comprensorio.

Si tratta di oltre mille operai impegnati nella produzione di zinco elettrolitico e suoi derivati in uno dei maggiori impianti del paese. L'attacco non ha però trovato impreparata la classe operaia, la reazione sindacale è stata immediata, mentre cresce la mobilitazione dei lavoratori ed il PCI mette in campo tutta la propria forza per scongiurare chi tenta di infliggere un nuovo colpo alla economia calabrese.

Già la federazione del PCI nel mentre convocava una manifestazione pubblica per lunedì prossimo, ha emesso un comunicato in cui si denunciavano e le gravi responsabilità del governo e della Regione, e l'assenza di una linea di politica economica finalizzata ad impedire il progressivo decadimento della struttura produttiva del nostro paese e della nostra regione.

Ma non sono questi gli unici atti compiuti dal PCI. Intanto il compagno Sestito ha presentato una interrogazione straordinaria al presidente del Consiglio per comprendere quali siano gli intendimenti del governo di fronte a un fatto di tale gravità, mentre i consiglieri regionali Guarascio e Ligotti hanno compiuto un analogo passo presso il presidente della Giunta regionale, che non manca certo di responsabilità nell'incarcerarsi della situazione per l'assenza completa di iniziative tese ad imporre a livello nazionale la vertenza calabrese.

Tutta la città è comunque mobilitata di fronte all'evidenza di un disimpegno produttivo della Pertusola e proprio in questo clima di tensione e mobilitazione acquista maggiore spicco l'immobilismo dell'amministrazione di centro sinistra, che fino ad oggi non ha avvertito neppure l'esigenza di condannare l'arbitrarietà padronale, tanto da indurre il gruppo comunista a chiedere, in seduta straordinaria, la convocazione del Consiglio comunale.

Gino Simbari

Chi è a fianco dei mille della Pertusola e chi no

Sindacato e PCI in prima fila per respingere l'attacco padronale — Le gravi responsabilità di governo e Regione — L'immobilismo della giunta comunale di centrosinistra

Nostro servizio CROTONE — Una delle poche realtà industriali della Calabria si vede oggi costretta, anch'essa, a subire l'attacco del padronato che tende a restringere la base occupazionale della città. Dopo i segnali di ridimensionamento produttivo della Montedison si tenta di infliggere un nuovo colpo ai livelli occupazionali mandando in cassa integrazione i lavoratori della Pertusola.

Si tratta di oltre mille operai impegnati nella produzione di zinco elettrolitico e suoi derivati in uno dei maggiori impianti del paese. L'attacco non ha però trovato impreparata la classe operaia, la reazione sindacale è stata immediata, mentre cresce la mobilitazione dei lavoratori ed il PCI mette in campo tutta la propria forza per scongiurare chi tenta di infliggere un nuovo colpo alla economia calabrese.

Già la federazione del PCI nel mentre convocava una manifestazione pubblica per lunedì prossimo, ha emesso un comunicato in cui si denunciavano e le gravi responsabilità del governo e della Regione, e l'assenza di una linea di politica economica finalizzata ad impedire il progressivo decadimento della struttura produttiva del nostro paese e della nostra regione.

Gino Simbari

